

Un libro per la sicurezza

a cura di Fausto Oggionni

RLS

UNA RISORSA PREZIOSA

Il sindacato, dalla sua nascita – identificata con la legalizzazione dei Trade Unions in Inghilterra nel 1824 – a oggi, ha affrontato il tema della Sicurezza e Salute sul lavoro con la prospettiva del miglioramento delle condizioni di lavoro delle persone. Questa entità (o comunque i lavoratori che, seppur non appartenendovi, ne incarnavano i principi) si è sempre attivata per superare condizioni di lavoro poco salutari e sicure.

Impegno sindacale e la normativa in Italia

In Italia il principio della tutela della salute del lavoratore a cura del datore di lavoro viene introdotto con l'Art. 2087 del Codice Civile nel 1942 e accentuato dal dettato Costituzionale del 1946, ma senza collegamenti diretti alla partecipazione delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori.

Per veder comparire la prima citazione della presenza di rappresentanti dei lavoratori tramite esperti designati dalle organizzazioni sindacali si dovranno attendere i Decreti Presidenziali degli anni '50, figli della Legge 51/1955, dove si istituisce la

“Commissione consultiva permanente per la prevenzione degli infortuni e per l'igiene del lavoro”

con l'Art. 393 del DPR 547/55, ripresa successivamente all'Art. 26 del 626/94 e ora nell'Art. 6 del D.Lgs. 81/08.

Ma è con la Legge 300/1970 “Statuto dei Lavoratori” all'Art. 9 che l'impegno sindacale per la sicurezza/salute sul lavoro viene riconosciuto nella normativa:

“(Tutela della salute e dell'integrità fisica) I lavoratori, mediante loro rappresentanze, hanno diritto di controllare l'applicazione delle nor-

me per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali e di promuovere la ricerca, l'elaborazione e l'attuazione di tutte le misure idonee a tutelare la loro salute e la loro integrità fisica.”

Tuttavia nei primi anni successivi alla pubblicazione dello Statuto dei Lavoratori l'impegno sindacale su sicurezza e salute stenta a trovare un'applicazione diffusa se non in alcuni comparti dove già era attivo, come nel settore chimico: ad esempio nel contratto del 1969



Un libro per la sicurezza

si introducono concetti come il “MAC” (concentrazione massima di assorbimento di una sostanza), a noi oggi familiare nella dicitura internazionale “TLV”.

Si dovrà ancora attendere il D.Lgs. 626/94 per la formale istituzione dei Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza, rafforzandone infine la presenza con l’81/08 tramite le varie declinazioni come numerosità, elezione o designazione in tutte le aziende e unità produttive o esterni di comparto/territoriali.

La situazione odierna sembra dunque rosea rispetto all’introduzione dell’Art. 2087 nel Codice Civile del 1942: la normativa oggi offre – a chiunque voglia impegnarsi e che sia parte delle rappresentanze sindacali o meno –, la possibilità di partecipare in modo attivo alla creazione di un ambiente di lavoro sano e sicuro.

Giorgio Gaber ricorda “La libertà è partecipazione”, le leggi hanno creato l’ambiente libero dove partecipare insieme per un lavoro sano e sicuro, le storie ne hanno plasmato il percorso che segna il solco verso il futuro.



Sciopero degli operai Pirelli fuori dalla fabbrica, Milano 1969.

By Archivio De Bellis/Fotogramma - <http://milano.repubblica.it/multimedia/home/13458781/1/7>, Public Domain, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=152979348>.

Storie

Ben prima del D.Lgs. 626/94, alla fine degli anni ’60, le rappresentanze sindacali iniziarono a impegnarsi sui temi della salute e della sicurezza sul lavoro, da cui la fondamentale iniziativa che nel 1974 sfocia nella creazione del Centro Ricerche e Documentazione dei Rischi e dei Danni da Lavoro, attivo sino al 1985.

L’organismo viene istituito unitariamente da CGIL, CISL e UIL con lo scopo di promuovere un ruolo attivo dei lavoratori nella promozione della salute e della sicurezza tramite la partecipazione all’individuazione e al controllo dei rischi in collaborazione con tecnici e medici.

Un approccio, per l’epoca, così innovativo da divenire riferimento anche all’estero dove venne celebrato e mutuato per l’ispirazione collaborativa che lo contraddistingueva, come riconobbe la Confederazione Europea dei Sindacati da cui la denominazione di “Modello operaio italiano”.

Queste azioni portarono ai primi delegati alla sicurezza e alla partecipazione dei lavoratori, consapevoli e formati su quanto affrontavano ogni giorno sul posto di lavoro.

Le esperienze citate ebbero un forte rallentamento con le crisi economiche degli anni ’80 quando la monetizzazione dei lavori pericolosi e gravosi tese a ridurre l’attenzione dei lavoratori. Non era cambiato quasi nulla rispetto alla testimonianza nella *Lettera a mio padre* di Barbara Balzerani (1), relativa al periodo precedente ai Decreti Presidenziali degli anni ’50, ma attuale anche oggi:

“Mi avresti detto che i ricatti di multe e licenziamenti hanno fatto superare a quegli operai la paura e i brutti presentimenti. E, come se non avessero padronanza del loro mestiere, hanno finito per obbedire agli ordini dei capi. È successo e continua a succedere perché biso-

Un libro per la sicurezza

gna far mangiare la famiglia, anche se il posto di lavoro diventa la prima linea di una guerra non dichiarata”.

Con parole differenti le ombre nelle trattative con le aziende sono descritte nelle testimonianze dei lavoratori in *Petrolchimiko* a cura di Gianfranco Bettin (2). Singoli lavoratori si armano di un forte sentimento civico esponendo i propri danni fisici e psicologici a beneficio della prevenzione per tutti i lavoratori. Gabriele Bortolozzo, uno degli operai dello stabilimento petrolchimico di Porto Marghera e tra i protagonisti dell'opera di Bettin, afferma:

“Era dal 1974 che protestavo per la gravissima situazione dei lavoratori del cv (cloruro di vinile), dove ho operato per trentacinque anni”... “ho presentato esposti alla magistratura dal 1981 sulla nocività per la salute degli addetti, ho fatto l'obiettore di coscienza alle lavorazioni cancerogene, con comunicati, lettere alla stampa e diari sulla mortalità”... “Tutto inutile!”.

L'impegno in solitaria di Bortolozzo non si perde e segna l'inizio di qualcosa che comincia a muoversi e diffondersi nel panorama lavorativo italiano: il collegamento del sindacato con i lavoratori per consegnare a medici del lavoro illuminati e magistrati via via coinvolti le informazioni necessarie per una nuova cultura prevenzionistica.

Questa condivisione proattiva alla tutela dei lavoratori prevista dallo Statuto dei Lavoratori si muove però quasi esclusivamente in modo sparso e non organizzato, coprendo solo alcuni settori industriali, in particolare nei grandi stabilimenti del Nord, e lasciando indietro la piccola e media industria, così come l'artigianato e l'agricoltura.

Lo si riscontra nel prezioso lavoro di Giovanni Berlinguer, *La salute nelle fabbriche* (3). Scorrendo i nomi delle aziende di appartenenza dei lavoratori che hanno rilasciato testimonianze si leggono Borletti, ENEL, Philco, OM-FIAT, Ansaldo, Marelli: grandi industrie, molte delle quali ormai scomparse, ma nulla sul fronte della piccola imprenditoria italiana.



Porto Marghera.

Foto: Autore, FOTologie from Mestre, Italia, Portomarghera Night 16, 18 June 2017, licenza CC BY 2.0 via Wikimedia Commons.

Un libro per la sicurezza

Lo stesso vale per l'agricoltura. Vi è uno studio pubblicato da Francesco Leonello, *Sicurezza sul lavoro e agricoltura* (4), che delinea, seppur nei limiti geografici e di campionamento dichiarati nella ricerca, una situazione gravissima.

“Dai risultati dello studio emerge una situazione critica inerente l'atteggiamento dei lavoratori agricoli relativo alla sicurezza sul lavoro. È molto bassa, infatti, quella che è la cultura della prevenzione negli operatori del settore agricolo”.

E nonostante le associazioni di categoria, così come i sindacati principali con le loro diramazioni, si impegnino tutt'oggi a offrire i corsi necessari sia agli imprenditori sia ai lavoratori, la situazione odierna non sembra essere migliore. Ad esempio nelle cronache del 30 maggio 2026 leggiamo:

“Nel vicentino, un lavoratore agricolo indiano di 56 anni, regolarmente residente in Ita-

lia ma impiegato in nero, è stato abbandonato sanguinante in strada dopo una caduta da tre metri all'interno di un'azienda agricola di Schiavon”.

È evidente che in agricoltura siamo ancora ben lontani dallo Statuto dei Lavoratori.

Eppure la normativa prevede la tutela anche nei settori meno rappresentati dai lavoratori dove manca la presenza di RLS interni: il Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza Territoriale (RLSt), formalmente previsto nel D.Lgs. 626/94, ridefinito e potenziato con il D.Lgs. 81/08:

“il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza è istituito a livello territoriale o di comparto, aziendale e di sito produttivo”,

quindi una figura esterna all'azienda che opera con gli stessi presupposti degli RLS interni. Figura ben definita dal Testo Unico, dove la si rende incompatibile con altra funzione sindacale operativa, dotandola di presupposti operativi autonomi e di grande impatto, come la possibilità di rivolgersi all'organo di vigilanza, se è impedito l'accesso nei luoghi di lavoro, e con il diritto alla medesima formazione obbligatoria degli RLS aziendali.

Oggi

Pare tutto fatto, ma la dimensione odierna degli RLS o RLSt è quanto mai variegata e per nulla stabile e diffusa.

Vi sono aziende dove è continuo il colloquio con gli RLS – nel pieno spirito del Centro Ricerche e Documentazione dei Rischi e dei Danni da Lavoro –, e dove l'azienda stessa promuove il confronto continuo con gli RLS (e non, come spesso succede, solo in sede della Riunione Periodica Art. 35 del D.Lgs. 81/08). Allo stesso modo vi sono ancora realtà dove si monetizzano la sicurezza e la salute sul lavoro o, peggio, dove non si informano i lavoratori, vuoi anche per



Nastro trasportatore agricolo.

Autore: National Institute for Occupational Safety and Health (NIOSH) from USA, licenza CC BY 2.0 via Wikimedia Commons.

Un libro per la sicurezza

la mancata formazione dei datori di lavoro o a causa di quel variegato mondo di consulenti – non sempre all'altezza del compito – che operano nelle piccole e medie aziende, nell'artigianato e nell'agricoltura.

Certo, non tutte le realtà sono negative, vi sono infiniti esempi di aziende che, seppur piccole, si impegnano promuovendo in continuo la salute/sicurezza, attingendo alla ormai vasta letteratura e alle infinite proposte formative, coinvolgendo i lavoratori maggiormente interessati come fonte di conoscenza sul campo e per trasmettere le buone prassi ai loro colleghi.

Vi sono però anche situazioni molto preoccupanti. Un esempio per tutti è l'intervento dei sindacati in Trentino-Alto Adige nel marzo del 2025 (5) che hanno richiesto con forza alla Provincia autonoma di Trento di attuare interventi forti sul territorio:

“In provincia di Trento non c'è il coinvolgimento degli Organismi Paritetici del settore edile della formazione sulla sicurezza”.

L'attenzione da parte degli RLSt e degli organi paritetici a cui appartengono forse viene meglio gestita in altri territori: ad esempio in Lombardia per l'artigianato, tra cui l'edilizia, opera l'Ente Lombardo Bilaterale dell'Artigianato (ELBA), con la promozione della formazione tramite Fondartigianato che si avvale degli RLSt di comparto.

RLS ed RLSt sono attuali?

Sicuramente sì! Sono parte indispensabile del sistema sicurezza per la posizione privilegiata dell'essere in ogni punto del luogo di lavoro e nel poter contare sulle confidenze e sulle richieste di tutti i lavoratori: vale dunque sicuramente la pena tentare di proiettare nel futuro l'attualità mai sopita degli RLS.

Ma cosa ne pensano gli RLS? Avella Potito, RLS e RSU della grande industria, così testimonia*:

“Il mondo del lavoro e la società moderna vivono cambiamenti continui e sia lo Statuto che le norme successive, per quanto siano fondamentali, fanno fatica a tenerne il passo. Nonostante questa velocità gli RLS risultano figure fondamentali per gestire quelle che potremmo definire le “micro-interazioni”, tipiche di una figura ponte tra lavoratori, sistema sicurezza e datore di lavoro, esattamente come pensate alla loro ideazione.

Vi sono dei limiti da considerare, l'RLS resta una figura “tecnicamente povera”, con una preparazione relegata ai corsi di aggiornamento, spesso generici, o alla propria voglia di conoscenza. Non basta.

Senza abusare del termine ma si deve fare rete, in primis con i datori di lavoro che dovrebbero comprendere a fondo quanto positivo sia il coinvolgere gli RLS, nel presentare loro decisioni strategiche. Da parte sua il sindacato non deve essere solo contrattista ma partecipare del futuro nelle aziende sulla salute e sicurezza dei lavoratori, con tavoli attivi tra gli RLS, nei grandi gruppi industriali così come nel piccolo. Ma pare che anche il sindacato non sia particolarmente attento: la sicurezza non porta tessere! Il futuro? Difficilissimo. La crisi di ideali e del senso di comunità pervade tutto il mondo dei giovani, nei quali sembra prevalente il senso di individualismo e anche se pare in contrasto c'è questa idea di “fallimento senza neanche iniziare”, di conseguenza questo fa soffrire molto la rappresentanza, sempre più anziana.

La sicurezza non deve iniziare e finire con il turno del lavoro ma inizia al mattino quando ci svegliamo fino alla sera, per questo il coinvolgimento dei più giovani deve partire obbligatoriamente da lontano, direttamente dalle scuole primarie come “gioco” per diventare una

*Intervista diretta, resa all'autore.

Un libro per la sicurezza

materia di studio. Deve diventare un imprinting, una vera e propria fede, deve essere come l'aria che si respira.

Agli RSPP, ASPP, ai consulenti, chiedo di coinvolgere ed ascoltare gli RLS, ai datori di lavoro di puntare sulla loro formazione per la sicurezza, è vitale nel coinvolgere proponendo testimonianze e azioni su eventi reali. I lavoratori necessitano di esser "visti" anche su questi argomenti e gli RSL sono lo strumento ideale, ipotizzando anche gruppi di lavoro, dove tutte le funzioni della sicurezza si confrontino con la realtà quotidiana dei lavoratori.

Sento colleghi di altri comparti e m'informano che in agricoltura "non esiste un sistema sicurezza", così come nelle scuole o nell'infinito mondo del servizio alla persona. Che tristezza. Noi RLS con voi professionisti della sicurezza dobbiamo insistere sempre, perché la Sicurezza è un Valore imprescindibile.

Come professionisti della sicurezza cosa possiamo fare?

Dai libri proposti, dalla storia della normativa così come dalla testimonianza di Potito, il coinvolgimento degli RLS o RLSt è fondamentale affinché siano sempre più attivi nel trasmettere le informazioni dall'interno dando forza nel miglior modo possibile alla prevenzione nei posti di lavoro.

Sia nell'industria, probabilmente agevolata dalla propria storia sindacale, che nell'artigianato, nelle picco-

le imprese, in agricoltura o edilizia, per quanti operano in tali ambiti è necessario ascoltare e dar voce ai lavoratori, sia direttamente sia chiedendo un ruolo attivo agli RLSt.

A 56 anni dall'Articolo 9 dello Statuto dei Lavoratori alcune specifiche parole, e in particolare "promuovere", che non significa "opporsi", suonano quanto mai attuali e noi, professionisti della sicurezza, dobbiamo attingervi.

Bibliografia

- (1) Balzerani, Barbara, *Lettera a mio padre*, DeriveApprodi, Roma, 2020.
- (2) Bettin, Gianfranco (a cura di), *Petrolkimiko*, Baldini&Castoldi, Milano, 1998.
- (3) Berlinguer, Giovanni, *La salute nelle fabbriche*, De Donato Editore, Bari, 1969.
- (4) Leonello, Francesco, *Sicurezza sul lavoro e agricoltura*, GEDI, Torino, 2018.
- (5) Sito CISL Trentino-Alto Adige, articolo del 20/03/2025.

Bibliografia suggerita

- Aa.Vv., *The Italian workers' model of struggle for health and safety in the 1970s and 1980s*, ETUI, Bruxelles, 2016.
- Montali, Edmondo e Palaia, Francescopaolo (a cura di), *Ambiente di lavoro e fabbrica nell'Italia degli anni '70*, FDV, Roma, 2020.
- Vallauri, Carlo, *Storia dei sindacati nella società italiana*, Futura Editrice, Roma, 2023.
- Ingrao, Alessandra, *Il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza. Storia, funzioni e responsabilità penale*, «Diritto della sicurezza sul lavoro», Univ. Urbino, n. 2-2023.

Cinematografia suggerita

- Morire di lavoro*, regia di Daniele Segre, 2008.
- Apnea*, regia di Roberto Dordit, 2005.
- Due giorni, una notte*, regia di Jean-Pierre e Luc Dardenne, 2014.
- Bread and Roses*, regia di Ken Loach, 2000.
- 100 anni della nostra storia*, regia di Gianfranco Pannone e Marco Simon Puccioni, 2006.

